

## Sul Futuro Della Nostra Classe Politica

“La nostra classe dirigente comparata con quella di altri Paesi è più permeabile, e, quindi aperta, ma meno strutturata. E' più permeabile perché l'accesso a essa è più facile: basta considerare la varietà di back-ground dei parlamentari europei e nazionali, dei ministri, dei presidenti di Regione e dei leader politici, le loro precedenti esperienze professionali, gli ambienti e i mestieri da cui essi provengono”. Sono parole di Sabino Cassese che giorni fa ha riproposto sul Corriere della Sera il problema centrale che la Seconda Repubblica, gettati via troppo presto il buono e il sano della Prima, si trova a dover affrontare senza avere, diciamo, pronte grandi soluzioni. Se non il buonsenso.

Dice ancora Cassese che la nostra attuale classe politica “è meno strutturata perché non vi sono scuole che preparino all'esercizio di funzioni politiche. In passato gli enti locali erano una palestra per l'addestramento allo svolgimento di funzioni politiche nazionali. Ora, dopo l'elezione diretta di sindaci e presidenti di Provincia e di Regione, gli enti locali non sono più punti di partenza, ma piuttosto di arrivo. La conseguenza è che il reclutamento del personale politico e dei loro collaboratori avviene ormai in modo casuale. Non vi sono think tanks (come negli Usa), non il sistema Oxford-Cambridge (come nel Regno Unito), non l'accesso attraverso il sistema Grandes écoles-grands corps (come in Francia)”.

La conseguenza, è uno scarso perfezionismo del personale politico, tanto più sensibile ora che esso deve trattare quotidianamente con dirigenze politico-amministrative degli altri Paesi europei e non europei, più preparate ed efficaci. Una seconda conseguenza è la scarsa considerazione per il merito. La casualità dell'accesso e lo scarso addestramento aprono la strada a personale della più diversa qualità, ma che ha anche in poco conto la preparazione, i criteri di selezione e di avanzamento, le valutazioni comparative e le graduatorie.

Ora, non è il caso di rimpiangere il passato ove il sistema consentiva un accesso meno facile alla politica per favorire una élite di professionisti che vivono fuori dalla realtà politica. Tuttavia il meccanismo attuale, l'elezione diretta dei sindaci e dei presidenti, ha portato ad alleanze di forze politiche attorno a figure spesso anche sbiadite ma, proprio per questo, capaci di aggregare il consenso. Anzi: più sono opache le figure, com'è stato per Cuneo città con l'elezione di Rostagno prima e di Valmaggia dopo, maggiore è l'apertura di credito verso di essi dei movimenti, associazioni, gruppi di interesse etc.

Una figura debole è più disponibile alle pressioni delle varie lobby. Siamo in tempo di elezioni, la nostra società non dispone delle strutture, dei meccanismi per formare e selezionare la classe dirigente migliore, purtroppo i grandi paesi democratici sono sotto questo profilo per noi ancora un obiettivo. Che fare?

La risposta forse ce la può fornire un editoriale del professor Mola che raccontando di Giolitti ci ricordava che “un bravo politico non deve promettere la luna. Deve decidere sapendo che scontenterà qualcuno o anche molti. L'importante è che assicuri sviluppo, ordine pubblico, armonia sociale, benessere, senza compromettere la finanza pubblica che è il vero fondamento di un paese governato con giudizio. Ma con tutte queste liste in giro c'è il rischio che l'elettore si stufi e rimanga a casa. Un po' stordito e, spero di no, anche un po' schifato”.

Come rimediare? E' bene che i candidati veramente preparati, con una solida professione alle spalle, si mettano in vista e non esitino a chiedere il voto. Sono quelli che non hanno bisogno di un seggio per arricchirsi. In politica entrano per dare, non per prendere. E' troppo chiedere che questo sia il modello?

## Mondo dei vinti? No, di vincenti

di Aldo Alessandro Mola

Siamo sempre stati contrari a chi dipingeva e dipinge il Cuneese come “mondo dei vinti”. Abbiamo sempre rifiutato l'immagine della Granda come “zona depressa”. Siamo i primi a sapere che questa provincia ha pagato - e duramente - sia per l'unificazione nazionale, sia nel corso nel Novecento. Ancor prima del trasferimento della capitale del Regno d'Italia da Torino a Firenze (1864), venne mutilata la continuità tra Cuneo e il Nizzardo, con il trasferimento della contea di Nizza all'Impero di Napoleone III. Per le nostre valli fu una mazzata tremenda e per certi aspetti irreversibile, anche perché nel tempo la Costa Azzurra divenne la spiaggia di Parigi mentre Torino e Milano guardarono altrove, saltando a piè pari il Cuneese, con gravi ripercussioni sul suo sistema di comunicazioni ferroviarie e stradali, per certi aspetti persino più arretrato rispetto all'Ottocento. Del pari, sappiamo quante vite costarono le due grandi guerre, sia quando il fronte rimase lontano (come nel 1915-18), sia quando il crinale alpino si trovò invece al centro del conflitto, nel giugno 1940 e poi dal 1943-45 quando in queste plaghe s'intrecciarono tre diversi conflitti. Al tempo stesso ricordiamo - e sottolineiamo - che questa Granda seppe sempre riprendersi grazie alle virtù della sua gente. Qui non c'è mai stata la cultura del lamento, sebbene quella del rimbocarsi le maniche e fare, come è nello stile degli alpini, delle popolazioni contadine, di ceti urbani capaci di guardare a Roma senza lasciarsene intimidire e di confrontarsi con l'Oltralpe.

Recentemente papa Giovanni Paolo II ha invitato i responsabili della comunicazione radiotelevisiva a dedicare la giusta attenzione agli “esempi positivi” anziché offrire solo immagini di orrori e di morte (in aggiunta a spettacoli scollacciati di pessimo gusto). Altrettanto ha fatto e fa il presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, che incita a riscoprire l'identità nazionale non per fatuo neonazionalismo ma per porre su solide basi culturali il rilancio dell'economia.

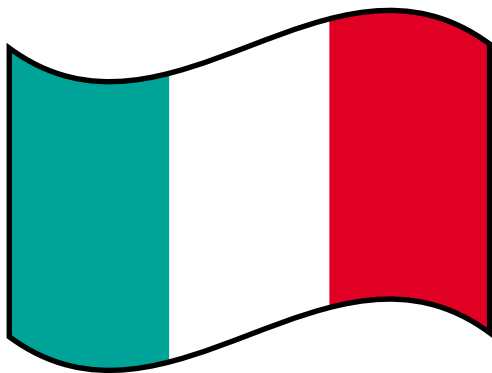
Approviamo e condividiamo. Proprio perciò, tuttavia, ci domandiamo se nel Cuneese si stia davvero facendo tutto il necessario - e il doveroso - per andate nelle direzioni tanto autorevolmente indicate. Al riguardo abbiamo parecchi dubbi. Dobbiamo infatti registrare il grigiore di tante amministrazioni, l'unilateralismo dell'informazione - tanto nella cronaca quanto nella prospettiva storiografica -, la persistente riduzione di un intero secolo ad alcuni aspetti marginali di un paio d'anni su cento. Questa visione, distorta e fuorviante, ha fatto il suo tempo.

Ci domandiamo allora a che cosa abbiano condotto nel Cuneese i pomposi “Stati Generali della cultura piemontese”, salutati con tanto ingenuo entusiasmo al loro annuncio.

Sul finire del suo mandato di Presidente della Provincia, Giovanni Quaglia è riuscito a strappare un'affermazione che deve riempirci tutti di orgoglio: la Medaglia d'Oro al Valor Civile per la “Provincia Granda”. Essa costituisce riconoscimento supremo non a un episodio o ad alcuni suoi abitanti bensì all'intera popolazione e alla sua storia: e soprattutto ai tanti che per decenni sono stati emarginati, dimenticati e che nondimeno han tirato la carretta secondo il costume locale di serietà e di dignità. Quei tanti non sono - come vorrebbe una certa storiografia faziosa - la “zona grigia”. Essi furono e sono anzi la maggioranza luminosa, quella che una certa opera su Cuneo nel Novecento non ha voluto vedere, né narrare: una maggioranza che si è espressa alle urne con pronunciamenti costanti e convinti, sino all'inizio del Terzo Millennio quando sei parlamentari su sei sono stati assegnati alla Casa della Libertà.

Ora occorre completare questo disegno di ricostruzione civile e di restaurazione della rispondenza dell'immagine alla realtà e viceversa. Bisogna “far tornare i conti” del rapporto tra la fantasia e il sano ottimismo della gente cuneese e l'occupazione dei posti di responsabilità di chi è chiamato a gestire la nostra immagine, in loco e fuori provincia.

Ora occorre completare questo disegno di ricostruzione civile e di restaurazione della rispondenza dell'immagine alla realtà e viceversa. Bisogna “far tornare i conti” del rapporto tra la fantasia e il sano ottimismo della gente cuneese e l'occupazione dei posti di responsabilità di chi è chiamato a gestire la nostra immagine, in loco e fuori provincia.



## DIARIO DI UN SENATORE CUNEO-ROMA E RITORNO

di Giuseppe Menardi

**Giovedì 29 aprile, Santa Caterina da Siena.** E' passata la legge Gasparri, “famigerata” per la sinistra che l'ha bocciata a scatola chiusa in odio a Berlusconi, mentre fior di analisti, dopo averla studiata, ci dicono che ora l'Italia è all'avanguardia nel digitale terrestre. Al Senato sono intervenuto più volte, devo dire con buoni risultati, se il nostro Tofani alla fine pubblicamente mi ringrazia: “Il collega Menardi è andato oltre l'impegno di parlamentare, avvertendo l'esigenza di dare il massimo del contributo a questa legge”. Fra qualche anno capiremo che i vantaggi non sono di Berlusconi, ma del sistema informativo.

**Martedì 4 maggio, San Fulvio.** Nell'imperversare della polemica pacifista una voce che sorprende, quella di Guido Ceronetti. Sulla Stampa, in merito alla decisione spagnola di ritirare il contingente dall'Iraq, scrive: “Zapatero ha ceduto alla terrificata forza del ricatto terrorista con la docilità di un pezzo di burro...Ha la faccia di chi si rallegra di tradire...è una faccia-Zapatero”.

**Venerdì 7 maggio, Santa Flavia.** È ora di chiudere le liste anche per la Provincia. Mi chiedono di correre in Cuneo 4, lo faccio volentieri anche per Costa candidato presidente. Ci sono momenti in cui chi fa politica deve scendere in pista: è anche un ottimo modo per rivedere tanti amici, spero domani miei elettori. Sottolineo con piacere sul diario una bella pagina di giornalismo della Stampa di Cuneo: ha costretto l'amministrazione a mettere mano ai totem della pubblicità che segnalavano spettacoli teatrali di un anno fa. Ma la cultura non era il fiore all'occhiello del sinistra-centro che, ahimè, ci governa a Cuneo?



**Giovedì 13 maggio, Santa Domenica.** I verdi cuneesi proclamano con giubilo la nascita del parco fluviale che costerà milioni di euro mentre il degrado fra Stura e Gesso cresce e Allario non fa una piega.

**Sabato 15 maggio, San Torquato.** Ho consegnato al ministro Lunardi il mio dossier sulle autostrade sempre più malconce, a Roma giornali e tv se ne stanno occupando. Ripeto a tutti una domanda: perchè chiedere aumenti delle tariffe a fronte di lavori e migliorie inesistenti? Leggo intanto sulla Repubblica una bella intervista al filosofo Cacciari: “Le torture in Iraq sono uno choc, ma la soluzione non è il ritiro, l'Ulivo non deve perdere di vista la posta in gioco”.

**Lunedì 17 maggio, San Pasquale.** Settimana calda, Berlusconi sta volando all'Onu, poi vedrà Bush e quindi parlerà alle Camere. Una missione che riporta l'Italia al centro dell'attenzione, ma ormai la sinistra si fa guidare da Bertinotti, perdendo una grossa occasione. Questo è un Paese che non vuole crescere.

**Venerdì 21 maggio, San Vittorio.** Ultime raffiche di votazioni in Senato, scopro con piacere di essere tra i primissimi nella classifica dei più assidui: solo l'1 per cento di assenze (giustificate). Le votazioni dal 5 luglio 2001 sono state ben 9270.

**Lunedì 24 maggio, Maria Ausiliatrice.** La chiesa di Santa Maria è stracolma per l'estremo omaggio a Renato Cerutti. C'è tutto il mondo della vecchia Cuneo, ci sono i musicisti, i giornalisti, gli amici di Renato, un ragazzo che voleva sognare e ha lasciato un'impronta.

**A tutto monovolume.**

Agila Climatic da € 8.500	Meriva Climatic da € 13.700	Zafira Climatic da € 16.900

**ASTEGGIANO**

Opel. Idee brillanti, auto migliori.

**CUNEO S.S. 20 Borgo S. D.** Tel. 0171 261650  
**SALUZZO Via Savigliano** Tel. 0175 42325

www.opel.it

## IL CORSO DI SAVIGLIANO

## Se piazza Santarosa diventa una babilonia

di Gian Paolo Testa

Un sicuro risultato gli scriteriati ragazzi anarcoidi del centro sociale Babylon di Bra lo hanno ottenuto. Se a Savigliano, unica tra le sette sorelle della Granda, tra le 19 liste in corsa per le comunali del 12 e 13 giugno compare la formazione di Forza Nuova, il merito è tutto loro.

Galeotte le uova lanciate quel drammatico 2 aprile dai giovani "babilonesi", tutti piercing e tatuaggi, contro il banchetto sul quale, pacificamente, i giovani di Forza Nuova raccoglievano firme per sottoscrivere le candidature alle elezioni europee.

La provocazione - perché di questo si trattò - scatenò un'improvvisa reazione dalla quale scaturì una rissa di piazza con arresti, strascichi giudiziari e polemiche a non finire.

Un mese dopo questi accadimenti che turbarono la città, il decoratore Eugenio Dario Arese,

deciso a lavare l'onta patita, si è presentato a sorpresa candidato sindaco, sorretto da un manipolo di 13 forzanovisti.

Balza evidente a chi è più avvezzo a masticare di politica che la scelta di Savigliano, ultimo baluardo della gauche cuneese, non è casuale. Ciò semmai che è paradossale è che la legittimazione dell'estrema destra avvenga, per unanime giudizio, ad opera dell'estrema sinistra.

Ma soltanto fino ad un certo punto, perché a noi, che abbiamo qualche anno in più e i capelli grigi, torna alla mente quella teoria degli "opposti estremismi", che non compare sui manuali di fisica, ma che, quando esistevano le scuole di partito, costituiva materia d'esame tanto alla Camilluccia quanto alle Frattocchie.

Quanto la sapeva lunga, a dispetto della sua corta statura, l'aretino Amintore, statista della mai tanto rimpianta Prima Repubblica.

## IL CORSO DI SALUZZO

## Riportiamo Silvio Pellico nella sua città natale

di Gianni Rabbia

Nessuno o pochissimi tra gli autori italiani ha nel mondo più fama di Silvio Pellico. Ce lo dice, per esempio, il numero di traduzioni di "Le mie prigioni", superiore persino al celeberrimo (ma non meno scolaristicamente affliggente) capolavoro manzoniano.

Nato a Saluzzo nel 1789, il Nostro morì a Torino il 31 gennaio 1854 e vi fu sepolto nel Cimitero Monumentale. Due volte, per così dire, giacché la sua tomba subisce lo stesso destino del suo infelice ospite, nel senso che sembra eccessivo considerarla (nello stato in cui versa) oggetto di cure particolarmente amorevoli.

È vero che l'argomento non si classifica tra i più allegri, ma una qualche ragione sembra saltar fuori se a 150 anni dalla morte del più celebre dei saluzzesi non parrebbe stravagante dedicare qualche attenzione in più ad un personaggio la cui voce dolente ed appassionata ha riempito - se non altro del nome - le orecchie di mezzo mondo.

L'Amministrazione Comunale fa e farà quanto i pochi, sempre troppo pochi mezzi vengono messi a disposizione per un ciclo di celebrazioni e di iniziative, a cominciare dal riuso della casa natale del Pellico finalmente restituita al suo doveroso decoro. Per proseguire con il restauro della statua che incombe meditando ed ammonitrice in una piazzetta sulla quale sfocia la strada a Lui titolata. Ed altro ancora: concerti, convegni, edizioni a stampa.

Ma tutto potrebbe poi cadere o rapidamente ridursi di significato, limitandosi ad un riconosci-

mento meramente legato all'anniversario. Ed ecco allora la proposta, se si vuole chiamarla così; oppure la provocazione, se si vuole lanciare una sfida. Perché non dar vita (forse l'espressione è paradossalmente in contrasto con il tema) ad un comitato promotore che proponga e rivendichi la traslazione delle spoglie pellicchiane nel cimitero del suo luogo natale?

Alla capitale sabauda non si toglierebbe granché, visti i "gioielli di famiglia" del pubblico e del privato che o sono stati malinconicamente cancellati, oppure non meno malinconicamente hanno preso casa altrove. Se poi Torino volesse ammettere che della tomba del Pellico non importa più di tanto, nessuno si scandalizzerebbe tanto da fare le "dimostrazioni" in piazza.

Dubito che i cosiddetti "centri sociali" o la pletera degli "intellettuali" organici con la sinistra girotondina arriverebbero a stracciarsi le vesti, ed è a loro che dobbiamo in particolare dire grazie per la cimiteriale atmosfera di grigiore che grava sulla capitale regionale, in tempi lontanissimi piccola emula della vivacità parigina.

Potremmo proporre uno scambio: Saluzzo regala a Torino un qualche pezzo di antiquariato roscchiato dai tarli e dalle rive del Po tornerebbe vicino al luogo della culla un personaggio che tra Olimpiadi della neve e Festival del cinema omosessuale ci azzecca poco.

A Saluzzo si troverebbe un richiamo in più costruendo un famedio degno del suo figlio più noto, con la certezza che il culto foscoliano degli estinti sarà rispettato con puntualità.

Vogliamo provare a raccogliere adesioni?

## Tre consigli per rendere Cuneo più allegra

A coloro che si trovassero a percorrere il sentiero che, attraverso la successiva scalinata, congiunge il parcheggio dell'ex mercato delle uve ai baluardi del lungo Gesso, suggeriamo quanto segue.

Svuotate la vostra macchina e magari le vostre tasche di tutta la carta, i cartoni, i sacchetti di plastica e quant'altro di superfluo possiate avere. Gettate il tutto nella parte prospiciente al sentiero, tanto vi sarete accorti che lì di schifezze ce n'è a iosa, per cui aggiungerne un altro po' non cambia assolutamente nulla e comunque vi costa sicuramente meno fatica che star lì a differenziare la raccolta negli appositi contenitori.

Qualora invece vi troviate a passeggiare sotto i portici di via Roma o meglio di corso Nizza, possibilmente il sabato pomeriggio, anche in questo caso, non fatevi scrupolo alcuno, soprattutto se come sempre i cestini porta rifiuti sono già abbondantemente ricolmi. Gettate tranquillamente a terra i vostri rifiuti, che ne so... gli avanzzi del cono di gelato, la cartaccia, i soliti superflui sacchetti di plastica o meglio ancora i vari cartoncini pubblicitari di cui sistematicamente venite omaggiati. In tal modo eviterete di portarvi dietro delle cose inutili che altrimenti e successivamente, non senza fatica, sarete costretti a gettare nei bidoni dei rifiuti. E poi soprattutto contribuirete a rendere i portici molto più vivaci e colorati, tanto più che tutta quella roba, se si è fortunati e non c'è vento che la sollevi e la porti in giro, quantomeno dura fino al lunedì, giorno in cui alcuni negozi riaprono i battenti ed allora stupidamente qualcuno provvede a raccogliercela. Peccato! Perché in fondo, magari non era artistico al 100%, però tutta quella roba serviva a dare un tocco di allegria e di colore alla nostra città, sempre così piatta e ovattata.

L'ultimo suggerimento infine è riservato ai possessori di moto, ma non di moto qualsiasi. Occorre possedere delle motociclette potentissime, meglio se da cross; l'importante è che siano estremamente rumorose oltre a consentire, ovviamente, di andare forte. In questo caso vanno bene tutti i fine pomeriggio. Diciamo verso le diciannove, diciannove e trenta.

A quell'ora balzate in sella alla vostra motocicletta e, possibilmente, partendo da piazza Torino, percorrete a tutta velocità via Roma e poi Corso Nizza; è sufficiente che arrivate sino all'altezza di corso Galileo Ferraris. A quel punto fate il percorso inverso, ovviamente sempre a tutta velocità. Vedrete che divertimento! E soprattutto le occhiate delle ragazze che, se siete bravi, si fermeranno estasiati ad ammirarvi. Tanto, problemi non ce ne sono. A meno che non ne siate capaci. Nel qual caso rischiate di stamparvi contro qualche macchina o di investire qualcuno.

Viceversa, ripeto, se siete bravi, problemi non ce ne sono. A quell'ora i rari vigili urbani, che si possono incontrare durante la giornata a fare le contravvenzioni alle macchine in divieto di sosta, non ci sono più. A quell'ora finalmente le strade sono più attraenti di un velodromo ed in più ci sono anche gli ostacoli e le macchine da sorpassare... Abbiamo scherzato? Solo fino ad un certo punto.

Due Emme

## PAROLA DI STATISTA SOSTIENE GIOLITTI

di Aldo A. Mola

Il biografo di Giovanni Giolitti, prof. Aldo A. Mola, autore dell'opera *Giolitti, lo statista della Nuova Italia (Mondadori, Le scie)*, ha trovato un altro inedito del grande liberale cuneese e lo propone ai nostri lettori.



Giunto a ottant'anni, nell'ottobre 1922, mi accade di passare in rassegna momenti decisivi della nostra storia e le figure che vi hanno preso parte. Tra queste, una che mi ha molto colpito: l'ingegnere Luigi Burgo. Non è un cuneese. È originario di Moneglia, in Liguria. Di Burgo ho ricordi precisi. Io ero stato contrario all'intervento dell'Italia nella "grande guerra". A mio avviso l'Italia vi sarebbe dovuta entrare solo per difendere interessi vitali irrinunciabili. Nel primo quindicennio del secolo, con trattati e conferenze internazionali avevamo avviato un processo di stabilizzazione della pace e di superamento degli Stati nazionali in una federazione europea. Era la via giusta per risolvere le antiche questioni di confine. Bastava, per esempio, creare l'Università italiana a Innsbruck e concedere larga autonomia al Trentino e l'irredentismo di quella regione sarebbe stato superato. Allo stesso modo, occorreva fare di Trieste una città portuale "internazionale" sottraendola al condominio slavo-germanico (o austriaco) ai danni di italiani, ungheresi, ebrei... Quel che temevo era infine che la guerra avrebbe spinto gli industriali a sfruttare lo Stato per arricchirsi.

Burgo era diverso. Da quando aveva messo piede nel Cuneese aveva creato centrali elettriche per illuminare le città e migliorare le condizioni di vita. Dal 1905 impiantò a Verzuolo, vicino a Saluzzo, una cartiera che usava di giorno l'energia elettrica che altrimenti sarebbe andata sprecata. Dalla sua impresa in breve uscì la carta per i maggiori quotidiani italiani, dalla "Stampa" di Torino, del mio amico Alfredo Frassati, al "Corriere della Sera" di quell'Albertini che non mi ama per niente e che mi bollò come "bolscevico" solo perché mi rifiutai di usare l'esercito per sgombrare le fabbriche. La verità era che io volevo evitare la guerra civile e ci riuscii. Anche Burgo seppe guardare lontano. Alla fine della guerra inaugurò la grande centrale elettrica di Calcinera, costruita con una gigantesca condotta costruita in gran parte in galleria, anche col lavoro dei prigionieri di guerra, che così concorsero alla pace e al progresso. Un'impresa geniale, insomma.

Quando nelle regioni industrializzate si scatenò la scioperomania e l'estrema sinistra dichiarava di voler "fare come in Russia", cioè sterminare la famiglia del Re, ammazzare gli ufficiali, gli imprenditori, i proprietari e dirigenti di banche, Burgo non si perse d'animo. Parlò chiaro alle maestranze e creò la lega "Difesa-ordine-lavoro" per proteggere macchine e fabbriche, libertà del mercato, produzione e benessere per i suoi dipendenti.

Burgo è anche una persona coltissima. Si occupa di musicisti, come il cuneese Bartolomeo Bruni, di pittori come Matteo Olivero, di studi storici. Se tornassi a capo del governo proporrei al Re di crearlo senatore, e gli affiderei un ministero.

Io ho ottant'anni e quindi vado verso il tramonto. Credo che Luigi Burgo possa essere il mio vero successore alla guida della "provincia Granda". Chissà come ci ricorderanno le generazioni venturose?

Qui s'interrompe il ricordo di Giolitti. Con una domanda che attende risposta: chi si occuperà del centenario della Cartiera Burgo, l'anno venturo? Un tizio ha scritto che era un "grande industriale ultra reazionario". A noi pare fosse una persona di buon senso. Ma vogliamo deciderci a ricordarlo a dovere? Fu anche il fondatore e primo presidente dell'Unione Industriale a Cuneo...

## IL BELLO DELL'ETÀ

## Il Mondo di Dungeons &amp; Dragon

di Bundo &amp; C.

Cari lettori, oggi vorrei parlarvi D & D. Questo gioco da tavolo ma anche di strategia che uno può effettuare con gli amici è molto semplice. Basta procurarsi il giusto materiale:

- Il libro del giocatore
- Il libro dei mostri
- Il libro dei mostri di Fareon
- La guida del Master
- Otto dadi
- Carta
- Gomma
- Matita.

Tu inizi a giocare al primo livello d'esperienza in una città dove spesso puoi imbatterti in persone che ti propongono delle missioni. In esse spesso

puoi incrociare dei mostri, quando il tuo personaggio li ucciderà essi ti daranno ricchezze e punti di esperienza e così potrai salire di livello.

Adesso indicherò i punti fondamentali del gioco:

- 1° scelta del personaggio
- 2° il Master decide l'avventura (il Master è la persona che dirige il gioco)
- 3° si inizia a giocare.

Quando il personaggio sale di livello potrai scegliere nuovi talenti, abilità e caratteristiche. I livelli d'esperienza partono da uno e vanno fino a venti. Spesso sul tuo cammino potrai incrociare trappole, porte e forzieri chiusi che tu dovrai rompere. Nel gioco ci sono tre fasi: fase di tiro, magia, corpo a corpo.

## IL CORSO

Direttore responsabile  
ELIO RAGAZZONI

Fotocomposizione  
e grafica  
EDIFY

Redazione,  
amministrazione  
e pubblicità  
GRANDAPRESS srl

Cuneo  
Via XX Settembre, 29  
Tel. 0171/697214  
Fax. 0171/691994  
E-mail: grandapress@tin.it

Stampa  
ARTI GRAFICHE LCL spa  
Busca - Roata Raffa, 63  
Tel. 0171/934601

Tiratura: 20.000 copie

## Carlin il rosso incoronato imperatore del gusto a Pollenzo

A Pollenzo si è inaugurata l'università di scienze gastronomiche. C'era il gotha dei potenti e chi gestisce il denaro di pantalone (le banche), sponsor di questa iniziativa insieme alla Regione Piemonte. Ma tutta l'attenzione era per gli ospiti d'onore Fassino e signora, Bertinotti e signora, oltre al sindaco di Torino e tanti altri.

In particolare, tutta la sinistra era rappresentata al massimo livello, inseguita dalle televisioni. Per avere una battuta di Piero (il Riformista) e di Fausto (il Rifondatore) visti inviati dei tg scannarsi. Tutti riconoscenti a Carlin per l'invito e la poltrona in prima fila.

Perché in definitiva è stato lui, Carlin Petrini, il lider maximo della giornata che lo ha incoronato Imperatore del Gusto. Lui, il barricadero delle onde rosse di Bra che non ha mai rinnegato il suo passato, ammettendo in sincerità che il rosso è il suo colore preferito, in politica come in cantina. Carlin ha ricordato che è comunista, figlio di comunisti, che anche se oggi mangia seduto a tavola con i ricchi del mondo non ha cambiato idea, perché il bello della tavola è che unisce.

Lo spettacolo a cui abbiamo assistito suscita una quantità di interrogativi:

1) Il lavoro di ristrutturazione e recupero è magnifico, l'allestimento è stupendo, d'altra parte il costo ci hanno detto è stato di circa 40 vecchi miliardi di lire.



2) E' stata una bella passerella per i soliti noti.

3) Si è speso una bella quantità di denaro pubblico per consentire ad una élite di partecipare ad una avventura straordinariamente bella, gratificante e "buona"

4) L'idea che un comunista si preoccupi dei ricchi è curiosa.

5) Già, perché solo i veri ricchi potranno godere dei vini eccelsi che sono accumulati nella loro confezioni nella favolosa banca del vino di Pollenzo e mangiare le cose buone, biologicamente corrette, selezionate ed elaborate da mani di chef supremi.

6) E poi che meraviglia: la possibilità di educare, informare, forgiare nell'Università, voluta da Slow Food (in concorso con Regione Piemonte ed Emilia Romagna) i giovani. Già, i giovani: se è vero che dovranno sborsare 20.000 euro all'anno, non saranno sicuramente i figli di quelle famiglie che preoccupano tanto Bertinotti e Fassino e che, come dicono loro, fanno fatica ad arrivare a fine mese.

7) Che dire: viene alla mente la battuta del principe De Curtis: "Carlin, mi faccia il piacere".

## Non perdiamoli di vista

1) Giovanni Quaglia lascia la poltrona più importante della provincia, tutti sottolineano che lascia un vuoto. Ma l'uomo è un ottimo navigatore. Più il mare politico è in tempesta e meglio sa tenere la barra del potere. Sulla politica è annunciata burrasca, e per questo sarà utile seguirne le mosse.

2) Strada in salita per Ezio Falco. Se Costa vincerà le elezioni difficilmente Ezio Falco potrà diventare presidente della Fondazione Crc, anzi nei nuovi equilibri provinciali la sua posizione potrebbe essere ridimensionata. Per un uomo che per servizio era diventato vicesindaco, poi si era dimesso dall'incarico ma pronto nuovamente a servire come vicepresidente della Fondazione Crc, l'idea di essere accantonato e non dover prestare servizio in un incarico ancora più impegnativo sicuramente lo renderà finalmente sereno. Abbandonerà quell'aria triste che lo accompagna e potrà essere felice: dopo tanto servizio avrà la possibilità di dedicarsi al suo privato. È la conferma che chi è timoroso di Dio, Dio non lo abbandona.

3) Sergio Soave esce per il momento dalla scena politica: dopo il parlamento, lascia anche il comune. Lo accompagna una fama di ottimo politico e buon amministratore. Sicuramente lo ritroveremo impegnato in qualche attività politica e amministrativa. Ma con chi?

4) Finalmente i verdi hanno partorito. Dopo quasi 10 anni di permanenza in giunta hanno annunciato: 26 maggio, nasce il parco fluviale di Cuneo. Non si capisce che cosa ci sarà di diverso da ciò che è stato fino ad oggi. Di certo sappiamo che per quasi dieci anni quanto era stato costruito precedentemente, questa giunta con questi verdi lo ha lasciato andare in malora. Anzi, il verde di turno ha detto: "Nemmeno la pedancola vi rimettiamo a posto". Forse il parco ha bisogno dei ruderi del passato. In ogni caso l'attraversamento sul Gesso per i pedoni sarà affiancato al ponte della Est-Ovest. Loro si che vogliono farci respirare bene.

5) Ineffabile Piero Sassone che tiene allegra Saluzzo. Dopo un mese di tiramolla ha firmato la pace con il sindaco Quaglia. A poche ore dalla chiusura delle liste è tornato in pista e ora corre da sindaco. Sarà un bel palio.

Pastis

## La rivolta delle brioches: occhio, non sono interessi di bottega

di Barun Litrun

La rivolta dei commercianti di Cuneo contro la zona a traffico limitato instaurata in via Roma e nel centro storico continua. I più arrabbiati sono i panificatori che avevano chiesto all'amministrazione comunale di ritardare di un'ora (dalle 7,30 alle 8,30) l'inizio della chiusura al traffico veicolare, 60 minuti che si sovrappongono all'apertura delle scuole, degli uffici e di quasi tutti i posti di lavoro. La ragione è che per i panificatori, se la produzione fresca - brioches e croissants - non è venduta all'ora giusta, rimane sui banchi per il resto della giornata.

Ma il problema della Ztl non è solo una questione di brioches e orari di negozi, dovrebbe essere innanzitutto di politica urbanistica, di traffico, di scelte economiche e di sviluppo di una città, del suo centro, del centro storico e delle zone di espansione. In questo quadro è evidente che le scelte incidono profondamente sulla distribuzione: dunque sul commercio.

Per molte città italiane fra cui Cuneo i mali nascono con l'incapacità di programmare il proprio futuro, facendosi trascinare dalle iniziative esterne. La proposta dei centri commerciali periferici è sostenuta ed accolta dalle amministrazioni comunali che non sanno resistere all'occupazione delle periferie da parte delle società dei supermercati. La ragione è molto semplice: i Comuni non sanno valorizzare la città compatta, i centri, i centri storici. E in molti casi, fra i quali c'è Cuneo, l'artefice massimo di questa incapacità è proprio l'amministrazione civica, cui ha prestato un'opera di straordinario supporto l'associazione commercianti, o quanto meno una parte di essa. Riportiamo l'esempio di Cuneo perché è quello che conosciamo meglio e ci pare emblematico.

A Cuneo fin dai primi Anni 80 il Comune aveva cominciato a ripensare il suo sviluppo. Si era constatato come alcune scelte urbanistiche decentrate soprattutto di tipo residenziale non fossero state troppo felici (Cuneo 2, Cerialdo). Si iniziò a discutere della valorizzazione del centro storico, della necessità di ricreare condizioni abitative confortevoli, in grado di reinsediare gli abitanti dopo lo svuotamento degli anni precedenti. Si designarono anche gli interventi per favorire queste condizioni: lo spostamento del foro boario, la realizzazione dei parcheggi interrati (piazza Boves, piazza Galimberti), la circonvallazione, gli impianti sportivi. Fra molti errori le amministrazioni che si susseguirono dall'85 al '95, e cioè Viano e soprattutto Menardi, portarono a compimento tutte quelle opere, compreso il palazzetto dello sport che insieme al foro boario necessariamente dovevano finire in periferia.

Con l'insediamento dell'Università si avviò il grande dibattito sulla centralità del centro storico che per la verità, essendo Cuneo per l'appunto cuneiforme, risulta esterno rispetto al baricentro dell'altipiano su cui si è sviluppata la città. E' per questo che la centralità della parte vecchia della città doveva essere costruita con una serie di interessi in essa localizzati tali da rendere questa parte dell'altipiano il centro della vita della vita sociale cuneese.

Fu allora che si organizzò attorno al centro storico una strategica azione di intervento ispirata a due punti guida. Primo: così come avvenuto in tutto il mondo per i centri storici si immaginò un'opera di pedonalizzazione e recupero ambientale. Secondo, la realizzazione dei parcheggi interrati con annessi centri commerciali per offrire ai negozi del centro storico la possibilità di essere il vero centro commerciale della città con i servizi che caratterizzano i centri commerciali periferici.

I punti di forza di quella proposta erano:

- l'università
- il centro culturale in piazza Torino
- il commercio (i negozi da valorizzare)
- le attività già insediate (Cassa di risparmio, uffici pubblici, il conservatorio, la biblioteca etc.)
- i servizi necessari a garantire l'accesso e cioè i parcheggi (piazza Galimberti e piazza Boves).

L'opposizione politica avverso questo disegno della maggioranza e in sintonia con le scelte più miopi delle organizzazioni dei commercianti che vedevano nell'attivazione di nuove aree di vendita nuove nel centro storico un pericolo - perché nuovi concorrenti sottraevano quota di clienti - riuscì a rendere difficile il cammino del progetto di valorizzazione del centro storico. Comunque si attivarono, anticipando di 20 anni tendenze oggi recepite anche dalla legislazione (esempio, il project financing) iniziative volte a coinvolgere i privati, ma soprattutto il pubblico. Si adottarono criteri imprenditoriali per attirare risorse finanziarie private. Ci fu una grande attenzione per lo spazio pubblico e privato consapevoli che la città e soprattutto il suo centro storico è una grande opportunità che deve essere coordinata fra i diversi soggetti interessati.

Con l'avvento del sinistra-centro si sono abbandonati questi progetti, consentito se non favorito l'insediamento della grande distribuzione, ma soprattutto la costruzione dei centri commerciali con piccole attività, tanti negozi anche monomarca che continuano a portare fuori città la clientela. Un assurdo, appare chiaro a tutti, ma il danno è fatto. Si è andati contro il buon senso penalizzando gli interessi in primis dei commercianti del centro e dei cittadini in generale. In compenso si è intensificato il traffico allontanando il cittadino dai luoghi naturali di incontro: la piazza, i portici, i caffè.

La morale è una sola. Se i commercianti della città vogliono contribuire a salvare il le loro attività devono essere rappresentati da chi sa interpretare veramente gli interessi di una categoria che è fondamentale nella vita di una città e puntare su amministratori seri, capaci, non piegati alle pressioni degli affaristi.

Per Cuneo significa cambiare rappresentanze sindacali e amministratori civici. E non è presto per parlarne.



# AGRICULTURAL IMPLEMENTS ITALY

Specializzata nella costruzione di spandiconcimi. Grazie alle sue moderne tecnologie è diventata, nel corso degli anni, produttore a livello mondiale.

La qualità al giusto prezzo





**Web site:**  
www.cosmosri.com

**E-mail:**  
imcosmo@cosmosri.com

**Telefono:**  
+39-0171 946654

IL DITO NELL'OCCHIO

## Ibam Forte Via Sacra (il gelato, le urne, i ricordi)

di Gianmaria Dalmaso

Eccoci alle elezioni. L'altro giorno mentre lecca-vo il gelato alla crema in Corso Dante mi si è avvicinato un tizio che probabilmente conoscevo (di certo lui conosceva me), desideroso di attaccare bottone e del tutto incurante della evidente rottura di scatole che mi stava arrecando. Gustarsi il gelato è un'operazione di per sé complessa che richiede pazienza e molta devozione. Insomma, niente da fare. Eccolo: "Proprio lei avvocato, mi dica, per chi devo votare?"

La domanda non era né suggestiva né impertinente, quindi soltanto noiosa: "E a me lo chiede?" rispondo, cercando di recuperare con la lingua la crema che si scioglieva lungo il cono. Ma quello non molla: "Sono un vecchio liberale e suo elettore". La cosa comincia a lusingarmi e divento subito più disponibile: "Il problema è che di liberali non se ne trovano più". E lui: "Non dica così, proprio oggi che Berlusconi ci ha fatto diventare un partito di massa". Torno subito ad irritarmi: "Guardi che essere liberali significa pensare con la propria testa, altro che massa".

Intanto svoltiamo in Via Carlo Emanuele e ci troviamo di fronte Rostagno insieme a Carlo Benigni. Grandi sorrisi, presentazione del mio accompagnatore sconosciuto, in bocca al lupo, riflessioni amare sul tempo che passa di tre coetanei un po' fanè. Poi si riprende il discorso. Si cazzeggia del più e del meno mentre cerco una pubella per buttarci il cono rosicchiato e molliccio. Davanti a Sillano compare il candidato innominabile con la faccia incazzata ed il telefonino, mentre poco più in là Fino elargisce larghi sorrisi compiacenti e benedicienti. Ci manca solo Malvolti e poi siamo a posto.

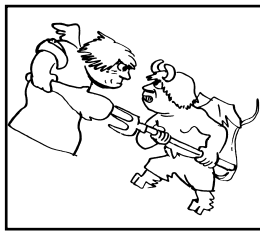
"Caro amico - dico con l'incipit caro alla Prima

Repubblica - le farò una domanda: secondo lei quanti liberali abbiamo incontrato?". Il personaggio che sembra un tipo elegante e di qualche lettura rimane un po' perplessa poi con tono riflessivo: "Direi due ex Pri, un Msi, due ex Psi... no, nessun liberale". Appunto, soggiungo io mentre, tornati in Corso Dante, mi specchio nella faccia di Delfino, candidato dell'Udc alle europee.

Un brivido mi percorre. Il tizio non demorde e tenta un affondo pericoloso: "Però questa volta i liberali doc ce li abbiamo: Costa candidato alla Presidenza è una garanzia per tutti. Poi ci sono i suoi fedelissimi". Mentre schivo a mala pena un ciclista rimbambito che non mi lascia attraversare Corso Nizza, penso a battaglie antiche dentro e fuori il Pli, agli amici rimasti senza punti di riferimento ed a quelli che si sono subito adeguati al nuovo corso. "In realtà è diventato così difficile scegliere" butto là cercando di recuperare un ragionamento. "Forse l'unica soluzione è andare dove ci porta il cuore, creda a me, non stia a pensarci troppo!". "Ha ragione avvocato... comunque è già meglio dell'ultima volta quando fummo costretti a scegliere tra due ex Dc. Almeno Costa e Rostagno sono due laici." "Già... almeno" rispondo cercando di salutarlo ed allungando il passo. "Ah - aggiungo - non si dimentichi però che, in politica, il cuore è ben collocato nel centro destra".

"Dice davvero?" risponde con un sorriso, mentre mi saluta e se ne va. Attraverso i giardini di Corso Dante davanti alla Gelateria Ligure, fa caldo ed il cielo è trasparente. Trovo la mia vecchia auto parcheggiata all'incrocio di via XX Settembre: è bellissima. Ha ventanni. Quando la comprai Zanone era segretario del Pli.

Era facile riconoscere i liberali.



## Zapatero fan club

A pochi giorni dall'aprirsi delle urne, il candidato R., deluso dai sondaggi che danno Costa lanciato alla vittoria al primo turno, ha avuto una folgorazione. Ha incontrato Bertinotti, ne ha bevuto il comizio, e alla fine si è confidato con i suoi: "Questo sì che le canta chiare". Panico nel comitato elettorale ulivista: il dottor Carlo, ghost writer del candidato R., ha sviato il discorso.

A fine campagna gli manderà le memorie di La Malfa senior, nel ricordo di una lontana militanza comune. Altri tempi, altri vegetali.

Ribes

LA MIGLIORE di Giannelli

(dal Corriere della sera)

## Cattelan l'impiccatore e le furbizie dell'arte

di Giorgio Barberis

Un uomo si arrampica, giovedì 6 maggio, sulla quercia di Piazza XXIV Maggio a Milano, per rimuovere i tre bambini-fantoccio "impiccati" che è l'ultima provocazione dell'artista internazionale Maurizio Cattelan. Lo spettacolo è aberrante, anche se giudicato "artistico" dal sindaco Albertini, da Trussardi (mecenate della situazione) e da Ida Gianelli, direttrice del Museo d'Arte Contemporanea di Rivoli, noto quest'ultimo per le proposte culturali più all'avanguardia del momento, fermo restando il fatto che "accadde domani" è già stato divulgato. Quindi un rappresentante della società, e non uno scontato addetto ai lavori, si inalbera letteralmente e cade anche dalla postazione con lievi danni, fortunatamente, alla propria persona. Ma lo stesso agisce in rappresentanza di innumeri cittadini milanesi e non, ottiene la giusta approvazione di Michele Bonatesta, di Matteo Salvini e di tanti altri esponenti del mondo della politica ed i media si scannano per cercare l'approvazione di Christine Macel (curatore del centro Pompidou di Parigi) che sottolinea l'importanza dell'Autore, per cui qualsiasi cosa faccia va bene, o del direttore della Biennale Francesco Bonami (direttore peraltro annualmente rimossi) che accusa la tv del degrado strumentale della miseria umana cui siamo costretti.

Ora se noi si va ad analizzare Cattelan e tutti i lavori prodotti dallo stesso da quando, nato nel 1960 a Padova ed approdato nel New Jersey, ha realizzato nell'arco degli ultimi trent'anni, possiamo certamente ammettere che sia più facile (come appare su internet) situare le singole creazioni nel proprio tempo, ma rimanere a bocca aperta quando si vede un "Cavallo" impagliato ed appeso nelle stanze del Castello di Rivoli, circondato poi da carrelli da supermercato pieni di "consumi", o arricchito da altre installazioni tipo "Una domenica a Rivara" (strisce di lenzuolo annodate ed appese fuori da una delle finestre della galleria ospite) o Senza Titolo (copia squar-

ciata di un Lucio Fontana).

Remake, tutto già visto, con l'aggravante di un pessimo gusto che irrita, anche se per il "dicano bene dicano male pur che dicano" funziona perfettamente.

Ed allora vediamo che non ci vengano imposti, proprio in una piazza dal titolo storico, "giochetti" provocatori costosi per la comunità e discutibili dal punto di vista artistico. La fontana di Duchamp, firmata Mutter, ha quasi un secolo di vita; la Merda d'Artista di Manzoni è obsoleta, anche se i collezionisti investitori ne vanno pazzi: rappel a l'ordre diceva di Chirico. Quindi provocare non è arte, al limite è un'arte; per cui sarebbe opportuno, senza ricorrere a biechi tradizionalismi, che gli operatori di settore proponessero rinascimentali capolavori di propositiva memoria o decidessero, nel caso la loro intenzione fosse quella di provocare pubbliche reazioni, di evitare banali seppur tragiche situazioni cui, purtroppo, siamo quotidianamente abituati.

E' protesta: non è arte. E' Dada, non è arte: è solo adeguarsi per comodo o utilità al contemporaneo e rimanere, forse, nella storia. Non è arte: è l'ennesimo sistema per incitare un latente maniaco a trovare altre volgari situazioni di auto-compiacimento anche se l'intenzione è totalmente opposta, ma non è arte. Essere o Avere: ricordate Fromm?

Mandiamo messaggi positivi; così con i nostri giovani ci ritroveremo in una Europa pulita, priva di volgarità e basse consuetudini e ci riavvicineremo, a qualsiasi livello, alle classiche Muse che hanno fatto del bacino mediterraneo il fulcro di una civiltà migrata elegantemente con i Warhol, i Lichtenstein, i Rauschenberg ed i Dine in altri continenti. Contestare sì, ma con gusto e spirito positivamente creativi. Sottolineare comodamente le negatività da un luminoso studio americano non serve; tanto i bambini che continuano a morire di fame, stenti e soprusi non ne avranno beneficio. Neanche la Piazza XXIV Maggio di Milano.

## Basta con l'egemonia del Plin Manifesto in difesa dell'Agnolotto

di Elio Ragazzoni

Siamo invasi dai Plin. Si tratta di raviolini soavi, piccoli, dal cuore delicato e gentile tenuti insieme da pizzicotti che saldano la pasta ed il ripieno prima di venire divisi. Hanno anima di collina, spirito di Langa, tradizioni legate alle vigne, alle forre, ai castelli arroccati sui bricchi. Si trovavano solo là, tra i disperati ricordi di Pavese e le sanguigne terre di Fenoglio. Sono il simbolo della cucina popolare d'eccellenza della terra di vino e nocchie.

Ora non c'è trattoria che non li proponga: ovunque. A volte delicati, come da copione, a volte stopposetti e infelici i Plin hanno conquistato le tavole della pianura sostituendo i nostri agnolotti quadrati, belli larghi, abbondanti di ripieno e di pasta, grondanti di sugo d'arrosto o di salsa rossa stemperata magari con qualche rochietto di salciccia. A ciascuno il suo, diceva Sciascia, e mai titolo fu più appropriato per la nostra pasta ripiena. Non possiamo restare indifferenti a questa palatale conquista di territorio che rode dal profondo le nostre tradizioni.

Dobbiamo riprendere possesso del nostro Agnolotto, non fosse che per rispetto a secoli di nonne, madri e spose che celebravano le feste di pianura a colpi di sfoglia ed impasti gustosi. L'Agnolotto della piana evoca femminili affetti ma ha ripieno maschio: vuole rigorosamente

carne arrostita di vitello e di maiale in parti eguali, poca indivia o costine bollite per ammorbidire, chi usa spinaci meriterebbe l'arresto, e riso stufato quanto basta ad ingentilire il tutto con un pugno di formaggio grattato e l'uovo aggiunto per legare. Il trito deve essere alquanto grossolano così che i sapori possano mescolarsi in bocca. Il pepe e la noce moscata, poi, del nostro ricchissimo primo sono l'acquasanta. Sono agnolotti unici ed insostituibili, perbacco, e pare, ora, che qualcuno si vergogni a proporli quanto a richiederli. Il Plin se ne è accorto e subdolamente rimpiazza ciò che per noi pedemontani è stato non solo cibo ma filosofia di vita e di piacere.

Dobbiamo riappropriarci del nostro agnolotto e se qualcuno lo chiama raviolo ben venga egualmente, magari ci aggiungeremo qualche tenera foglia di cavolo che vicino al Monviso è più facile trovare schietta anche d'inverno, ma dobbiamo essere intransigenti: che sia quadrato, largo, dentellato e con un bel giro di pasta intorno. Una pasta ripiena con i piedi per

terra, insomma, e che abbisogna, a mio avviso, di un serio progetto di difesa. Peccato che nei programmi elettorali nessuno ne abbia fatto cenno. Sarebbe stato tema meritevole e condiviso. Ne riparleremo dopo, comunque.

Si raccolgono adesioni per ufficializzare il movimento in favore del Grande Agnolotto. Sarà un movimento di liberazione: dal Plin.



# alfa medicalitalia s.r.l.

forniture medico sanitarie

via Scarsellini, 81 - 16149 GENOVA

Tel. 010416313 Fax 0104490131

e-mail : info@alfamedicalitalia.it